

**Rapporto FIDH n° 379 – Febbraio 2004**  
**LE AUTORITÀ MAROCCHINE ALLA PROVA DEL TERRORISMO:**  
**LA TENTAZIONE DELL'ARBITRIO**

**Flagranti violazioni dei diritti dell'Uomo nella lotta contro il terrorismo**

Traduzione di parte di pag. 18

...

Le informazioni raccolte dalla FIDH consentono di confermare la detenzione a Témara, nello stesso periodo (estate 2002 a gennaio 2003, *n.d.t.*) di un italo-marocchino, Abou Al Kassem Britel, e danno credito alla testimonianza (in una lettera pubblicata dal giornale Assafiha nel gennaio 2003, e della quale il rapporto riferisce, *n.d.t.*) di nove presunti membri del gruppo di Youssef Fikri. L'itinerario del Signor Britel testimonia inoltre la cooperazione di polizia internazionale che è stata messa in atto dopo l'11 settembre 2001 e l'arbitrio che essa provoca.

Emigrato in Italia nel 1989 e sposato con un'italiana, Abou Al Kassem Britel non era più ritornato in Marocco dal 1997. Il 10 marzo 2002, egli viene fermato dai servizi di sicurezza pakistani a Lahore dove si sarebbe recato, secondo sua moglie, per preparare la traduzione di libri sull'islam. Detenuto segretamente, torturato, tenuto con gli occhi bendati, al Sig. Britel viene impedito di entrare in contatto con l'ambasciata d'Italia per dimostrare che il suo passaporto italiano è assolutamente autentico. Trasferito ad Islamabad, egli è interrogato quattro volte dai servizi segreti americani installati in una grande villa di questa città. Nella notte tra il 24 ed il 25 maggio 2002, viene illegalmente trasferito in Marocco su un piccolo aereo americano. Condotto al centro della DST (polizia politica marocchina, *n.d.t.*) di Témara, egli resta lì detenuto in segreto e torturato fino all'11 febbraio 2003. Liberato senza che nulla sia ritenuto a carico contro di lui, il Signor Britel si vede tuttavia rifiutare la restituzione dei suoi passaporti che gli avrebbero consentito di raggiungere sua moglie in Italia. È solo il 12 maggio, cioè quattro giorni prima degli attentati di Casablanca, che egli ottiene dall'Ambasciata d'Italia a Rabat un lasciapassare (N° 8/2003, valevole fino al 24 maggio) ed è il 16 maggio stesso che egli si presenta all'inizio del pomeriggio al posto di frontiera di Bab Mellilia nel nord del Marocco. Arrestato, egli scompare di nuovo, salvo che questa volta il suo fermo è segnalato dal quotidiano marocchino Al Ahdath Al Maghribia. Il 19 maggio 2003, infatti questo giornale riporta l'arresto, affermando che il Signor Britel era ricercato a causa di passati legami con la rete di Al Qaïda.

Quattro mesi più tardi, il 18 settembre 2003, la famiglia del Sig. Britel viene a sapere che egli è incarcerato nella prigione di Salé da quarantotto ore e perseguito per costituzione di banda criminale. Giudicato in primo grado il 3 ottobre, viene condannato a 15 anni di carcere duro, pena ridotta in appello ad inizio 2004 a nove anni<sup>14</sup>.

Così ricostruito, il caso Abou Al Kassem Britel conferma sia le informazioni pubblicate dalla stampa americana che il contenuto della lettera sopracitata dei nove presunti membri del gruppo di Youssef Fikri. Trasferito dal Pakistan, il signor Britel era realmente detenuto nel medesimo periodo di questi ultimi e il verbale che lo riguarda, redatto probabilmente durante la sua detenzione in questo centro e sulla base del quale è stato giudicato, lo presenta come "Chouaïb", suo pseudonimo negli "ambienti terroristici" stando a quanto sostiene la polizia marocchina.

....

---

<sup>14</sup> Il verbale della polizia indica che il Signor Britel fu fermato il 10 settembre 2003, mentre era stato arrestato dal 16 maggio. Oltre all'informazione riportata dal quotidiano marocchino, la moglie italiana del Signor Britel e la sua famiglia hanno intrapreso, dal mese di maggio 2003, parecchie azioni per informarsi sulla sorte del loro coniunto. Il 27 maggio la Signora Britel si è presentata al ministero di giustizia ed ha chiesto di essere ricevuta dal Ministro Signor Mohamed Bouzoubaâ. L'indomani veniva ricevuta dal suo Capo di gabinetto, il quale le fissava un appuntamento con l'ufficio del Procuratore Generale di Casablanca. Il 29 maggio, il Signor Bennani, collaboratore del Procuratore Generale la riceveva per negare la detenzione di suo marito. Il giorno stesso la Signora Britel deposita una denuncia presso l'ufficio del Procuratore, registrata con il numero 791/2003, chiedendo l'apertura di un'inchiesta per il prelevamento e la sparizione, pratica rimasta senza risultato. Tornata in Italia, la Signora Britel bersagliava di lettere raccomandate il ministro di giustizia (il 13 giugno e l'8 luglio) ed il Ministro dei diritti dell'Uomo il 3 luglio 2003. Con lettere, fax ed e-mails raggiungeva gli uffici del Primo ministro, del Ministro della comunicazione, degli esteri, .... Sua cognata, residente in Marocco ed il suo avvocato italiano, Signora Francesca Longhi, hanno intrapreso azioni simili, tutte restate senza risposta fino al 18 settembre 2003.

## **LES AUTORITES MAROCAINES A L'EPREUVE DU TERRORISME : LA TENTATION DE L'ARBITRAIRE**

### **Violations flagrantes des droits de l'Homme dans la lutte anti-terroriste**

...

Les informations recueillies par la FIDH permettent de confirmer la détention à Témara à cette même période d'un italo-marocain, Abou Al Kassem Britel, et donnent crédit autémoignage des neuf présumés membres du group Youssef Fikri. L'itinéraire de M. Britel témoigne en outre de la coopération sécuritaire internationale qui s'est mise en place depuis le 11 septembre 2001 et de l'arbitraire qu'elle occasionne.

Émigré en Italie en 1989, naturalisé en 1999 et marié à une italienne, Abou Al Kassem Britel n'était plus revenu au Maroc depuis 1997. Le 10 mars 2002, il est interpellé par le services pakistanais de sécurité à Lahore où il se serait rendu, d'après son épouse, pour préparer la traduction de livres sur l'islam. Détenu au secret, torturé et maintenu les yeux bandés, M. Britel est empêché de rentrer en contact avec l'ambassade d'Italie afin de prouver que son passeport italien est bien vrai. Transféré à Islamabad, il est interrogé à quatre reprises par les services secrets américains installés dans une grande villa de cette ville. Dans la nuit du 24 au 25 mai 2002, il est illégalement transféré au Maroc dans un petit avion américain. Emmené au centre de la DST de Témara, il y est détenu au secret et torturé jusqu'au 11 février 2003. Libéré sans qu'aucune charge ne soit retenue contre lui, M. Britel se voit refuser néanmoins la restitution de ses passeports qui lui permettraient de rejoindre son épouse en Italie. Ce n'est que le 12 mai, soit quatre jours avant les attentats de Casablanca, qu'il obtient de l'ambassade d'Italie à Rabat un laissez-

passer (N° 8/2003, valable jusqu'au 24 mai) et c'est le 16 mai même qu'il se présente en début d'après-midi au poste frontalier de Bab Mellilia au nord du Maroc. Arrêté, il disparaît à nouveau, sauf que cette fois-ci son interpellation est signalée par le quotidien marocain Al Ahdath Al Maghribia. Le 19 mai 2003, ce journal rapporte en effet l'arrestation en affirmant que M. Britel était recherché en raison de ses liens passés avec le réseau Al Qaïda.

Quatre mois plus tard, le 18 septembre 2003, la famille de M. Britel apprend qu'il est incarcéré à la prison de Salé depuis quarante-huit heures et poursuivi pour constitution de bande criminelle. Jugé en première instance le 3 octobre, il est condamné à 15 ans de prison ferme, peine ramenée en appel début 2004 à neuf ans 14 .

Ainsi reconstituée, l'affaire Abou Al Kassim Britel confirme tant les informations publiées dans la presse américaine que le contenu de la lettre sus mentionnée des neuf membres présumés du groupe Youssef Fikri. Transféré du Pakistan, M. Britel était bien détenu à Témara en même temps que ces derniers, et le procès-verbal le concernant, établi probablement durant sa détention dans ce centre et sur la base duquel il a été jugé, le présente comme "Chouaïb", son pseudonyme dans les "réseaux terroristes" à en croire la police marocaine.

...

F I D H / P A G E 1 8

...

14. Le procès-verbal de la police indiquait que M. Britel a été interpellé le 10 septembre 2003, alors qu'il avait été arrêté dès le 16 mai. Outre l'information rapportée par le quotidien marocain, l'épouse italienne de M. Britel et sa famille ont entrepris plusieurs démarches pour s'inquiéter du sort de leur proche dès le mois de mai 2003. Le 27 mai, Mme Britel s'est présentée au ministère de la justice et a demandé à être reçue par le Ministre M. Mohamed Bouzoubaâ. Le lendemain, elle était reçue par son Directeur de cabinet, qui lui prenait un rendez-vous avec les services du Procureur Général de Casablanca. Le 29 mai, M. Bennani, collaborateur du Procureur Général la recevait pour nier la détention de son mari. Ce même jour, Mme Britel dépose une plainte au bureau du Procureur, enregistrée sous le numéro 791/2003, demandant l'ouverture d'une enquête pour enlèvement et disparition, démarche restée sans effet. De retour en Italie, Mme Britel saisit par lettres recommandées avec accusés de réception le ministre de la justice (le 13 juin et le 8 juillet) et le Ministre des droits de l'Homme le 3 juillet 2003. Elle saisit par lettres, télécopies et courriels les services du Premier ministre, du Ministre de la communication, des affaires étrangères, ... Sa belle sœur, résidant au Maroc et son avocate italienne, Me Francesca Longhi, ont entrepris des démarches similaires, toutes restées sans réponse jusqu'au 18 septembre 2003.

F I D H / P A G E 2 4